Onorevole Presidente della Camera, Onorevoli Deputati, Signori Ministri e membri del Governo, care colleghe e cari colleghi sindaci e amministratori,

rinnoviamo questo appuntamento annuale, tornando qui nel luogo per eccellenza della nostra democrazia e nella casa della funzione legislativa. E qui raccontiamo, attraverso le nostre storie – delle quali abbiamo ascoltato alcuni esempi –, la ricchezza dei Comuni italiani, provando a delineare i contorni delle "città del futuro".
La ringraziamo signora presidente per questo invito. La ringraziamo per l'ospitalità e per la considerazione che manifesta per noi amministratori locali. Noi siamo consapevoli della preziosa occasione che abbiamo di ribadire quel patto tra istituzioni nel quale profondamente crediamo. Un patto finalizzato a dare ai cittadini quello che si aspettano dai loro rappresentanti: attenzione e cioè risposte e soluzioni.
Diceva Massimo Cacciari, uno che il sindaco l'ha fatto, in un'intervista qualche tempo fa: «Non abbiamo più tempo né alibi (…) la politica non deve ascoltare le domande e ripeterle (…) deve dare risposte e indicare prospettive». Ecco, oggi faccio mie le sue parole: non abbiamo più tempo né alibi. Tanto meno ora, in questo ultimissimo scorcio di legislatura: noi sindaci siamo particolarmente impegnati per ottenere nell'ultima legge di bilancio che le Camere licenzieranno, già soddisfacente sotto l'aspetto degli investimenti, le garanzie sulla spesa corrente da cui dipendono i servizi che i Comuni assicurano. In base alle risorse noi scegliamo quali e in che misura erogarne. Facciamo, cioè, scelte che tocca la carne viva dei nostri concittadini.
Noi sindaci, lo dice sempre il nostro presidente della Repubblica, siamo il primo riferimento per le nostre comunità, il terminale più esposto, lo sportello immediatamente accessibile. Siamo i primi interpreti dei bisogni e della sensibilità delle comunità e dei territori. Da noi i cittadini si aspettano, insieme, il ruolo di guida e quello di solutore di problemi. Una condizione dalla quale – tutti noi qui potremmo raccontarglielo – traiamo grandissima soddisfazione. Ma della quale non ci sfugge una altrettanto grande responsabilità.
In ogni delibera che discutiamo, in ogni regolamento che modifichiamo, ci occupiamo di pezzi di vita di uomini e donne, proviamo, pur tra mille difficoltà, a dare sostegno ai loro progetti, alle loro speranze, ai loro sogni. Sono i sogni, i progetti e le speranze dei nostri concittadini, cose che sappiamo di dover maneggiare con cura. Non solo perché sono l'anima delle nostre comunità ma anche perché sono fragili.
«Siamo tutti frangibili», come dice uno dei personaggi di un recente film di successo. E noi sindaci questa fragilità abbiamo il dovere di custodirla, rispettarla e proteggerla.
E proprio in ragione di questo delicatissimo ruolo, abbiamo bisogno di essere ascoltati. Perché ascoltare gli amministratori locali e le loro richieste significa ricavare gli spunti per norme più efficaci, semplici e attuabili. È un principio.
E come tale, vale.
Vale quando si tratta di difendere, puntellare, aiutare a rialzarsi le comunità colpite duramente dal terremoto, vale quando bisogna stare al fianco dei sindaci sotto scorta per aver fatto il loro lavoro fino in fondo, senza paura, vale quando si cerca la strategia per rispondere a una domanda di sicurezza che viene dalle città e vale quando l'obiettivo, complicato, è quello di gestire i flussi migratori.
Fenomeni complessi, noi sindaci lo sappiamo bene. Rispetto ai quali abbiamo sempre fatto la nostra parte. Anche non avendone direttamente la competenza.
Lo testimonia l'impegno, su base volontaria, con il quale cerchiamo di gestire i flussi di migranti attraverso il sistema Sprar, che si fonda su una distribuzione ordinata e proporzionata. Nell'interesse di chi ospita ma anche di chi è ospitato. Non è una nostra

competenza ma vogliamo contribuire a evitare tensioni sociali. Non ci rassegniamo a una guerra tra poveri, tra ultimi e penultimi.
Tutto ciò è stato possibile grazie alla collaborazione tra i diversi livelli istituzionali. Come quando abbiamo scritto con il ministro dell'Interno il decreto legge sulla sicurezza urbana, ulteriormente migliorato in quest'aula: abbiamo dato al Paese norme che consentono una collaborazione più efficace tra istituzioni e mettono i sindaci in condizione di provare a dare, appunto, le risposte che i cittadini chiedono al sindaco e non ad altri, anche se non è il sindaco ad averne la competenza.
Dare risposte. È una missione. Tanti di noi, l'abbiamo ascoltato dai colleghi che sono intervenuti prima di me, la perseguono con creatività, sperimentando, attuando politiche delle quali si può misurare l'efficacia nel contesto più piccolo per poi adottarle nelle grandi città. Penso alla raccolta differenziata un servizio che sta cambiando: il porta a porta è nato nei borghi e si sta diffondendo ovunque. Penso al bando per le periferie, una grande sfida per città medie e grandi, una sfida che ci ha consentito di dimostrare la nostra capacità di guardare oltre il nostro campanile, di pianificare insieme nell'ambito di un'area vasta, e penso al bando aree degradate o al nuovo fondo per mettere in sicurezza edifici e territori. Penso alle risorse che ancora bisogna individuare per i piccoli Comuni, un patrimonio di questo Paese, ma anche, se sostenuto, un sistema di comunità che si proietta nel futuro.
Noi ci proviamo a dare quelle risposte che invochiamo anche dai rappresentanti delle altre istituzioni. Ci proviamo perché l'alternativa sarebbe quella di assecondare i professionisti della lamentela, i contestatori a tempo indeterminato, accontentarsi di mettere in scena qualche teatrino da talk show dove nel chiasso generale vale tutto e non rimane nulla.
O si tenta di trovare una soluzione o ci si chiude nel Palazzo, pensando di cavarsela con un post su Facebook o con un discorso in tv.
Ma è un'illusione.
Noi abbiamo scelto la prima opzione.
Lo dimostrano i racconti che hanno portato qui oggi i sindaci di Valsamoggia e di Empoli, di Amelia e di Lauriano, di Valdengo, di Napoli, di Reggio Calabria e di Riccia, di Andria, di Morazzone, di Camerino e di Rimini. Si sono ingegnati, a volte ben adoperando il sostegno degli investimenti pubblici, a volte dimostrando capacità di inventiva. Sempre per dare ai loro concittadini un'opportunità in più, una speranza in più.
Come hanno fatto? Ognuno a modo suo, ognuno affrontando specifiche situazioni. Ma tutti mettendosi in ascolto e rimboccandosi le maniche.
Ecco, è questo il metodo che i sindaci propongono al Paese: collaborare tra le istituzioni, fare squadra, lavorare sodo, evitare polemiche, non farsi tentare dall'opportunità di strumentalizzare l'incidente di percorso di un avversario politico per guadagnare consenso. Perché quello magari potrà fruttare qualche voto. Ma - lo voglio dire qui, in quest'aula, con la campagna elettorale alle porte – la nostra dignità e il mantener fede all'impegno preso quando ci siamo candidati, valgono più del consenso.
Grazie di cuore signora presidente, grazie signori deputati e ministri. Grazie a nome dei sindaci italiani per questa occasione di incontro e di confronto e buon lavoro a tutti noi nella speranza, come esortava Alcide De Gasperi, che nella nostra azione quotidiana si riesca a tenere lo sguardo ben puntato non verso le prossime elezioni ma verso le prossime generazioni.